

A Campo de' Fiori e a piazza della Marranella la giornata di mobilitazione sull'emergenza traffico

«Chiudiamo il centro storico»

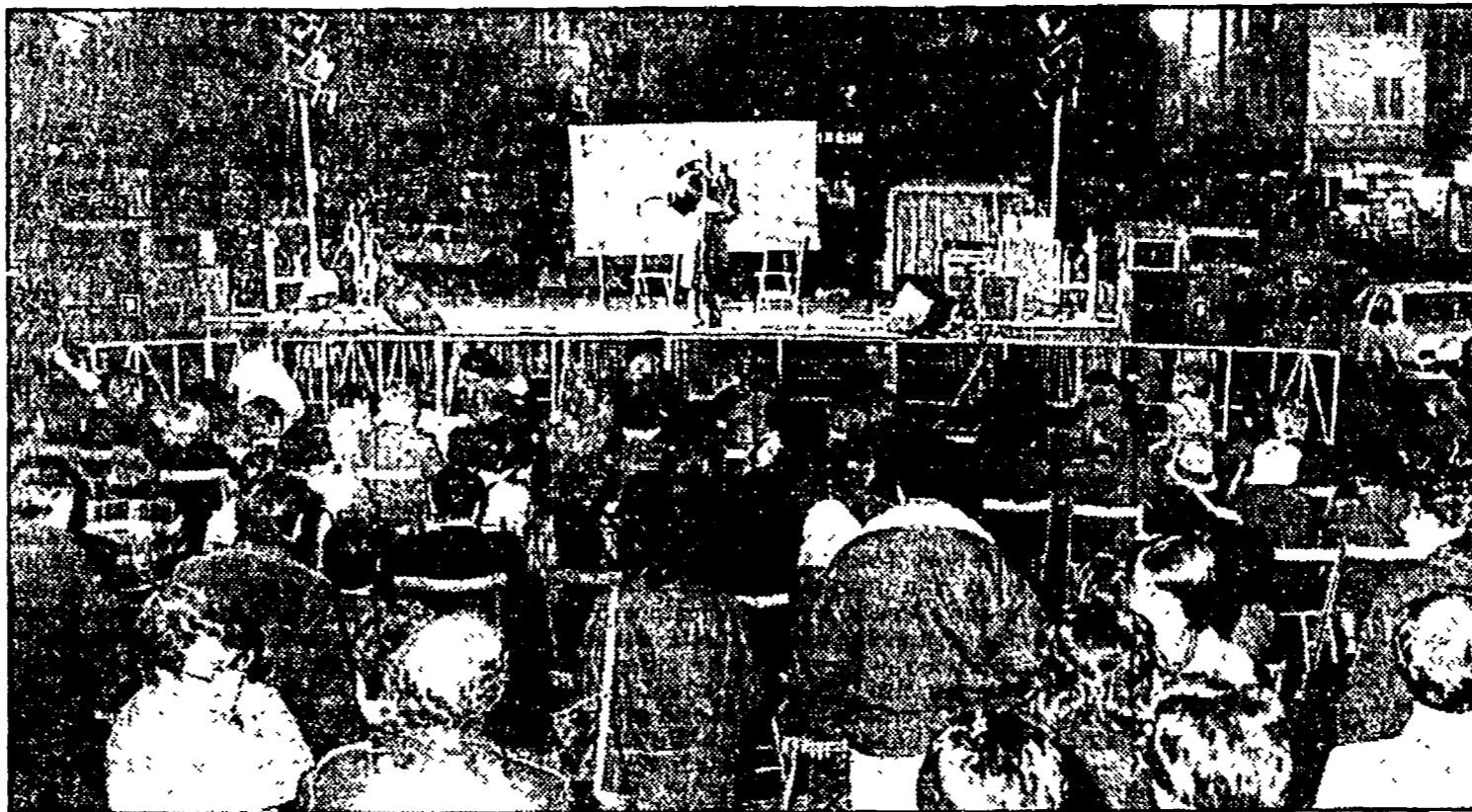
«... e così non faremo più quattro passi nello smog»

Un «ingorgo» di gente, fiori e biciclette - Il pacchetto di «misure urgenti» - Gli interventi di Berlinguer, Nicolini e Franca Prisco

Che «traffico» ieri a Campo de' Fiori. Un ingorgo di gente, fiori e biciclette mascherine antisog. Qualche carrozzina e diverse biciclette tra cui spiccava l'immancabile bicross con ragazza miopet occhialini tondi, ricci biondi e regolamentare distintivo-verde all'occhiello. E non c'è stato nemmeno bisogno di esponenti. Le note di Luca Barbarossa per riscaldare la bella ma umida piazza. «Lo smog degrada la città. Signorello pure» diceva un cartello e la compagnia Franca Prisco aprendo gli interventi «spiegava» lo slogan. «La riprova che questa giunta pentapartita è comparsa in un'occasione estranea ai problemi della città — ha detto — l'abbiamo avuta l'altra sera in consiglio comunale. E non si parla di traffico, di inquinamento. Si è mossa la magistratura e l'assessore Palombi ci ha detto che il problema è grave, che la situazione è grave, che stanno pensando, stanno

studiando. All'assessore Ciocci che continua a piangere sui pochi vigili urbani a disposizione vogliamo ricordare — ha aggiunto Franca Prisco — che esiste una graduatoria di posti nella quale pescare senza ulteriori aggravati per il Comune. E all'assessore Palombi vogliamo ricordare che quando nel febbraio scorso ci opponemmo all'aumento delle tariffe Atac non lo facemmo per fare un'opposizione stracciona (così la definì il commissario della Dc romana D'Onofrio) e i dati confermano che fummo purtroppo facili profeti. Centomila persone (tale è stato il calo degli abbonamenti) hanno abbandonato il mezzo pubblico e ogni mese in media sono stati venduti 300mila biglietti in meno. «La riduzione delle tariffe è una delle richieste avanzate da noi al Parlamento e al pacchetto di misure urgenti per affrontare l'emergenza traffico. Chiudere il centro storico è il primo punto». E legati

alla creazione di itinerari riservati al mezzo pubblico, e la ristrutturazione e il potenziamento (mancano gli autisti dell'Atac. Partiamo male con una chiusura a fasce orarie ha detto Renato Nicolini nel suo intervento «effimero» perché impegnato nelle votazioni alla Camera sul bilancio dello Stato — l'ho sperimentato venendo qui —. A piedi ovviamente, dopo aver tentato di prendere un autobus. Ed è anche bello, se non fossimo costretti a fare quattro passi nello smog. Lui — ha fatto Nicolini — indicando la statua di Giordano Bruno alle spalle del palco — per difendere le sue idee è finito bruciato, ma questa città rischia grosso per la mancanza di idee della sua amministrazione». Barbarossa con la sua chitarra parla di «odore di caffè sugli autobus... la piazza con i suoi cartelli parla di aromi meno gradevoli e corroboranti. Giovanni Berlinguer sale sul palco con una mascherina. «È simile a quelle indossate dai vigili urbani alcuni giorni fa. È alla simbolica protesta e alla denuncia dei pericoli che corrono questi lavoratori, gli amministratori anziché prendere provvedimenti per disinquinare hanno assunto misure per «disciplinare i vigili urbani».



Metropolitana sotto la Casilina

È la Roma-Fiuggi, illustrata durante il dibattito - Lanciata una petizione per realizzare il progetto - Le domande dei cittadini e le risposte degli oratori

«L'imbutto» conta ormai 100mila abitanti. Vivono, si muovono, si affacciano sui 5 chilometri quadrati fra i più inquinati e ingorghi di Roma. È il quartiere Prenestino-Labiano VII circoscrizione, il canco che dalle zone orientali della città penetra fino nel centro cittadino. Per intercedere stimo disegnando l'area contenuta fra la Prenestina e la Casilina, ogni giorno attraversata da migliaia e migliaia di automobili. L'ingorgo è a piazza della Marranella, stargio che si spinge fino a Torpignattara. I comunisti della zona Prenestina qui non offrono fiori né mascherine anti-inquinamento come nell'altra manifestazione gemella di Campo de' Fiori per fare «largo al mezzo pubblico». Ma mostrano alla gente assediata intorno a un piccolo punto solo un po' più largo degli altri —. Li (e mostrano una striscia che spicca in due il disegno, ndr) deve passare la Roma-Fiuggi, ma in realtà come la metropolitana. In questo modo la Casilina verrebbe «liberata»

dalla sede del tram e notevolmente allargata. I cittadini vanno subito per le spicce: quando si fa? «Domandate alla giunta — rispondono i comunisti —. Anzi facciamoglielo chiedere da tanti e tanti di voi con una petizione». E Nicolini e Salvagni fanno circolare un documento per l'attuazione del progetto mirato comprendente in particolare la ristrutturazione della Ferrovia Roma-Fiuggi, per la tratta Roma-Pantano, in metropolitana leggera come indicato nell'articolo 7 della convenzione. Il disegno spiegato, la manifestazione assume i toni più «classici». Si susseguono gli oratori: Giulio Benigni, Marcello Viaggi, Mario Santini e Piero Salvagni. La politica del pentapartito in materia di trasporti e traffico viene messa in ginocchio. Benigni attacca la giunta sfilata di tutti i progetti lasciati da noi e sulle colpe del passato («il mezzo privato lo hanno sviluppato loro»). Viaggi e Santini, rappresentanti dell'Acofal e dell'Atac, ribadiscono il ruolo essenziale dei mezzi pubblici (die aziende possono essere sanate e sviluppate: basta vo-

lerio). Mentre Salvagni prende spunto dalla sfida lanciata dai democristiani (14 primi mesi bianchi contro quelli rossi) per elencare le miserie in cui si dibatte oggi la maggioranza capitolina. Suo è anche il compito di rispondere alle domande dei cittadini, tutte semplici, concrete. Perché dover prendere i mezzi pubblici se faccio prima con la macchina? Ho contato 170 persone sul 910 stamattina: è così che ci spingono a lasciare l'auto? Corsie preferenziali: bella parola, ma chi vigilerà per rispettarle? È vero che non ci sono autisti? Il biglietto costa caro e carissimo è l'abbonamento: a conti fatti preferisco la mia macchina. Viene cioè disegnatata la cosiddetta «disincentivazione» dell'uso del mezzo pubblico, cioè che piace tanto alla giunta di pentapartito. Al contrario se si abbassa il costo delle tariffe, si assumono più autisti, si mettono in circolazione più mezzi, si realizzano opere importanti come le metropolitane e si rimette in sesto la rete tranviaria e di autobus, si può dire che si incentiva questo uso. Come chiedono i comunisti.

Maddalena Tulanti



Qui sopra e in alto due momenti della manifestazione antitraffico a Campo de' Fiori

La tesi di Signorello non convince Minelli

«Proponendo di prolungare per una settimana l'esperimento fissato per il 28 novembre, Signorello rilancia al buio per cancellare l'inerzia della giunta sul problema del traffico». Raffaele Minelli, segretario generale della Camera del Lavoro di Roma, replica a un suo duro alleato sulla giornata di mobilitazione «collettiva», accusando «una parte della stampa e settori politici di portare avanti il tentativo di sminuire il significato della giornata, sulla cui impostazione il sindacato è deciso ad insistere, ritenendola la più pragmatica e la sola capace di attivare il consenso». Giovanni Berlinguer, segretario regionale del Pci, dichiara invece di aderire con entusiasmo alla giornata promossa dai sindacati. Come cittadino, mi auguro che un giorno vissuto senza ingorghi e inquinamenti dimostri che si può vivere così tutto l'anno. Totale adesione alla giornata anche da parte dei tassisti, «consapevoli del contributo che la categoria può fornire per il decongestionamento del traffico».

Rinaldo Pergolini

Il coordinatore romano spiega la sua singolare iniziativa

D'Onofrio: «Ecco perché la Dc lancia la sfida»

«Apriamo una controffensiva dello scudocrociato» - Berlinguer: «Accettiamo, ma Roma ha bisogno d'altro, di un concreto sforzo di tutti»

L'obiettivo è lanciare la «controffensiva della Dc». Con questa idea di fondo il coordinatore romano Francesco D'Onofrio apre la sfida con i comunisti romani, istituendo quattro comitati composti da illustri personalità per discutere su come «far rivivere Roma», riunisce tutti i quadri romani (ieri pomeriggio) per impostare la conferenza di organizzazione e il tanto anelato e contrastato «nuovo tesseramento». Controffensiva per rispondere a quale assedio? Ma quello ovviamente, a cui mezzi di informazione, iniziative un po' giuridiche come quelle dei vigili con le mascherine e soprattutto — la tendenza di un Pci irrisolvibile negli ultimi mesi e pronto ad usare possibili sbandamenti istituzionali hanno sottoposto la Dc. È la sindrome della controffensiva ha giocato anche qualche brutto tiro al coordinatore della Dc.

A parte i «vizi» del passato, così ha definito in una conferenza stampa, ieri mattina, l'appello per una marcia in difesa di Roma (il 16 dicembre) cui stanno arrivando decine di adesioni di intellettuali: «Gli intellettuali che marceranno hanno coscienza e far marciare i comunisti negli scorsi anni: ci lasciano in pace per qualche mese. Non abbiamo bisogno di Sturmtruppen su Roma. Ogni commento è inutile. Ma, certo, se questi sono i toni della tanto conclamata

«sfida» non si può non dar ragione al commento di Giovanni Berlinguer: «Di fronte alle difficoltà e al discredito della giunta Signorello — dice il segretario regionale del Pci — il senatore D'Onofrio sta tentando di sfuggire proponendo una controffensiva spettacolare tra Dc e Pci». Lasciando per un attimo da parte la sfida, D'Onofrio ha comunque spiegato che uno dei primi obiettivi della controffensiva è quello di ingranare una «onda superiore» al partito romano, che soffre di «un rapporto esile con la città» e finisce per essere soltanto «il partito» della amministrazione. Cosa, dice ancora D'Onofrio, che crea numerosi equivoci. Tra questi, a parere del coordinatore romano, quello sorto con gli alleati laici del pentapartito riguardo alla sfida. La Dc intende affrontarla sotto due profili: quello di partitocrazia e quello di forza politica cittadina autonoma, con «una propria interpretazione dei nove anni di governo». D'Onofrio chiede conto al maggior partito di opposizione della sua condotta. «Rendere conto di cosa? Sostanzialmente D'Onofrio accenna i comunisti di aver fatto da

Angelo Melone

Ancora gravissime le condizioni di Maurizio Briamonte, il ragazzo ferito in un agguato a Torpignattara

Un colpo calibro 38 per vendetta

Gli hanno sparato dopo un litigio con qualche «duro» del quartiere?



Maurizio Briamonte durante il servizio militare

Un colpo a vuoto, l'altro dritto nella testa del giovane muratore Maurizio Briamonte. Un agguato nel buio per vendicare un'offesa. Come in un'esecuzione mafiosa. Ma dietro le rivoltere calibro 38 della scorsa notte a Torpignattara sembra nascondersi una storia di violenza banale dal finale spietato. Litigi tra ragazzi «focosi e un po' bulli», scattate per la supremazia di quartiere, parole forti e promesse di farla pagare cara. «Il ragazzo ferito non ha precedenti penali — dicono gli investigatori della Mobile — non è tossicodipendente e per quanto abbiamo potuto scoprire non è involontario in alcun traffico. Era molto focoso e litigava spesso. Forse avrà picchiato qualcuno che si è vendicato a colpi di pistola». Maurizio Briamonte, 20 anni, è ora ricoverato in condizioni disperate nel reparto di neurochirurgia dell'ospedale San Camillo. È uscito dal coma ma, se riuscirà a sopravvivere, c'è il rischio che rimanga paralizzato.

Mercoledì notte il ragazzo camminava solo in via Gaetano Alessi a pochi metri dalla sua abitazione di via Serbelloni 78 a Torpignattara. Come ogni sera era uscito dopo cena per passare qualche ora al bar e con gli amici. Davanti al forno di via Alessi scatta l'agguato. Il killer taglia la strada a Maurizio. Un complice sta fermo qualche metro più in là a coprirgli le spalle. Una 38 spara due volte contro il giovane muratore. Il secondo colpo, esploso da due passi, entra nella tempia sinistra di Maurizio. Il ragazzo s'accascia a terra senza nemmeno gridare. L'uomo che gli ha sparato fugge a piedi, nessuno lo vede, nessuno sente un'automobile partire. L'allarme viene lanciato dai lavoratori del forno. Un'ambulanza trasportata poco dopo il giovane in fin di vita al San Camillo. Sembra un'esecuzione spietata ordinata dalla mafia. Ma la vita del ragazzo non lascia spiragli a questa ipotesi. Sei mesi fa ha finito il servizio militare. Da allo-

ra lavora saltuariamente come muratore. Anche il padre Giovanni e il fratello Vincenzo passano le loro giornate in cantiere. Maria, la madre, lavora invece nella cucina di un ospedale. Tra insieme abitano in un appartamento, povero ma decoroso, di Torpignattara. Con loro ci sono anche la moglie di Vincenzo e la sua bambina di due anni. «Sì, non si trovano case in affitto — dicono — dobbiamo arrangiarci». Maurizio si alza presto la mattina per il lavoro. La sera solo un salto a casa per cenare (spesso gliela lasciamo fredda», dice la madre) e poi di corsa fuori al bar e dal forno per il «ritorno notturno dei cornetti caldi». «Anche mercoledì si è comportato in questo modo — racconta ancora la madre —. Verso le otto ha chiamato dal citofono per farsi portare giù le chiavi di casa e un giubbotto. Non ha ancora la macchina. Non so proprio spiegarmi chi possa avergli sparato. Sì è vero, è un ra-

gazzo focoso, qualche volta si sarà preso a botte con qualcuno. Ma da qui a volerlo uccidere c'è una bella differenza». La pista di una vendetta crudele e sproporzionata è seguita però con interesse dagli investigatori della Mobile (diretti da Rino Monaco e Carlo Casini). In particolare si sta scavando in due episodi. Una lite di un mese fa nella quale Maurizio picchiò un giovane, ancora sconosciuto, ma che dovrebbe essere identificato nelle prossime ore. Quindici giorni dopo il giovane muratore si scontrò, invece, con un uomo che aveva una relazione con la cognata. «Ma sono episodi chiusi — dicono i familiari — non crediamo proprio che da lì sia scattata la vendetta». Al bar del quartiere tutti gli amici di Maurizio non vogliono parlare: «Possiamo solo dire che era un bravo ragazzo». Niente di più. Su botte, litte e vendette silenzio.

Luciano Fontana

Dall'uranio al gasolio, al metano, all'olio combustibile. La centrale nucleare di Montalto di Castro si può riconvertire, senza ulteriore spesa e guadagnando in energia prodotta, con 640 megawatt in più. Lo afferma uno studio commissionato dalla Cna del Lazio ad un gruppo di ingegneri che si è avvalso soprattutto dei dati forniti e diffusi dalla stessa Enel. Il progetto — che sarà presentato ufficialmente nel corso di un convegno che si svolgerà il 5 dicembre a Montalto — è stato illustrato nelle sue linee essenziali ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa. Accanto all'ingegnere Stefano Faberi, i dirigenti dell'organizzazione degli artigiani, Luigi Daga, Vincenzo Rovere, Maurizio Pucci, che hanno spiegato il perché di questo studio.

Un progetto di riconversione della centrale preparato per la Cna del Lazio

Dal nucleare al metano, a Montalto si può

partiti dall'analisi dello stato attuale dei lavori della centrale che sono all'interno del cantiere al 60, 65% e al 70% per gli apparati meccanici lavorati all'esterno. A Montalto lavorano complessivamente circa 6000 persone, tra tecnici, operai, impiegati. L'ipotesi della Cna ha tenuto conto anche del progetto elaborato dal Comune di Montalto dal professor Scibba dell'università La Sapienza, ma è stato scartato in quanto prevede l'utilizzazione di impianti e tecnologie di nuova impostazione, poco sperimentate e quindi poco affidabili (turbine a metano con a valle generatori di vapore che possono garantire ogni anno la produzione di energia solo per 3000 ore su 5000). Invece, sull'esempio della centrale policomestibile Enel di Gioia Tauro, che può utilizzare indifferentemente olio combustibile, metano o carbone risolvendo

Senza aumento dei costi
Più energia
Per i lavori necessari
sei anni

così anche i problemi di competitività dei prezzi delle materie prime, il progetto della Cna prevede l'installazione di un generatore di vapore che può arrivare a 350 gradi centigradi e una turbina a vapore. Con questo sistema si potrebbero produrre 2640 megawatt invece dei 2000 previsti dai piani dell'Enel per la centrale nucleare. Impossibile al momento — dicono i dirigenti della Cna — confrontare il costo per chilowattora, perché è una variabile dipendente dal prezzo del combustibile usato. Per riconvertire la centrale sono sufficienti 3000 miliardi, quanti previsti attualmente per completare la costruzione della centrale (l'Enel sta accelerando i lavori per «avanzare» le proposte di riconversione che con l'andare del tempo diventerebbero meno competitive, è stato detto nel corso della conferenza stampa). La cifra preventivata tiene conto del

mantenimento di molti corpi di fabbrica già costruiti, dello sbocco a mare pur se sovrano degli impianti elettrici, andrebbe ricostruito il blocco su cui impiantare il generatore di vapore in sostituzione della colata di cemento che deve ospitare il nocciolo. Lo studio, ha detto l'ingegnere Faberi, tiene conto ovviamente anche di alcuni problemi. Innanzitutto di quelli derivanti dall'aspetto logistico dovuto alle grosse quantità di combustibile necessario ad alimentare la centrale. Per il metano sarebbero necessari ogni anno circa 3.800 milioni di metri cubi, per l'olio 3.000 tonnellate, per il carbone 5.000 tonnellate. Questo ultimo tipo di combustibile comporta altri problemi, relativi soprattutto all'impatto ambientale a causa delle polveri e delle ceneri di scarto; per il rifornimento (si dovrebbe costruire nel porto di Civitavecchia un molo lungo almeno 15 metri per far attraccare le navi di trasporto di grosso tonnellaggio). Ma la soluzione, sostiene Faberi, per tutti questi problemi c'è. La contropartita è non solo una potenza energetica maggiore, ma anche l'aumento occupazionale nella normale gestione degli impianti. Quanto tempo ci vorrebbe per riconvertire la centrale? Cinque-sei anni, dopo una sosta dei lavori di circa un anno per avviare il progetto.

Rosanna Lampugnani